

iD Edizioni

BAR PASSI

IMPERFETTE

Tre storie di amicizia e maternità

Imperfette

Tre storie di amicizia e maternità

Imperfette

Tre storie di amicizia e maternità

*Da un'idea di **Silvia Buffo** e **Alberto Buffo***

*A cura di: **Silvia Buffo***

*Stesura: **Ilaria De Santis***

Ricerca e fonti bibliografiche: la redazione de "ildigitale.it"

*Grafica e copertina: **Ylenia Campanelli***

© ID Edizioni, 2023

Studio 46 Srl

ISBN 979-12-81506-00-3

È vietata la riproduzione, anche parziale, del contenuto di questa pubblicazione.

Per eventuali e non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.

Indice

Ci vediamo al *Passi*?

- 1.1 Un caffè normale, un caffè in vetro e una birra
- 1.2 «Mamma, che c'è?»

Tutto quello che non mi hai mai detto

- 2.1 La prossima volta
- 2.2 La danza della non vittoria

«La gente non si accorge mai di nulla»

- 3.1 Te lo ricordi?
- 3.2 Un, due, tre... buon compleanno
- 3.3 Sono tua figlia

La mamma perfetta

- 4.1 Non sono così brava, ma almeno sufficientemente buona

Catarsi

5.1 Una videochiamata, un paio di scarpe e un'ecografia

5.2 «Come il grande Maestro Bernini»

Bibliografia

Sitografia

Ci vediamo al *Passi*?

1.1 Un caffè normale, un caffè in vetro e una birra

«Amore sbrigati che facciamo tardi e dai il ciuccio a tuo fratello, per favore». Il suono delle lacrime di Mattia si mischiava a quello della macchinetta del caffè, avvertendo che un'altra giornata stava cominciando. Marilena, per tutti Lena, aveva consultato la sua tabella di marcia della giornata: «Biberon per Mattia, preso, spazzola e lacci per Stella presi, asciugamani cambiati, pranzo pronto, le chiavi della macchina, dove sono quelle maledette chiavi...».

Stella, come al suo solito, si metteva lo zaino sulle spalle verso le otto meno un quarto, e prima di uscire guardava quelle di casa, sorridendo, perché sua mamma le lasciava puntualmente sul tavolo.

«Hai fatto colazione?», chiedeva ogni mattina Lena a sua figlia che amava il latte col Nesquik, o meglio, il Nesquik col latte, e a volte si divertiva a mangiarlo di nascosto a cucchiaini, prendendo la sedia per arrivare allo scaffale vicino a quello della pasta.

Lena lo nascondeva una volta dietro ai pacchi di spaghetti, a volte dietro a quelli delle farfalle, o anche dietro le penne, ma la furberia di Stella aveva scoperto quel segreto e non vedeva l'ora di farlo assaggiare anche a suo fratello.

Stava per uscire di casa quando aveva notato la guancia di sua

figlia: «Ma sei tutta sporca di cioccolato, vai a lavarti la faccia prima di salire in macchina», le aveva detto, con ormai rassegnata consapevolezza, sistemandosi meglio i capelli che aveva tirato su con una penna.

«Sei pronta?». Dopo due minuti erano riusciti finalmente a chiudere la porta di casa. Lena aveva sistemato Mattia nell'ovetto e lo avrebbe portato da sua madre, Adele, non prima di aver lasciato Stella a scuola: **«Buona giornata amore. La merenda è nella tasca posteriore dello zaino. Ci vediamo dopo».**

Salutava sua figlia con la mano che, prima di entrare in classe, aveva dato un bacio sulla fronte a suo fratello. Intanto, nel traffico Lena stava distruggendo la manopola del volume della radio che non accennava a funzionare, ma il viaggio aveva avuto come sottofondo musicale i versetti che Mattia aveva imparato da poco a fare: «Ghhh... fhhh...».

«Finalmente siete arrivati. La nonna ti stava aspettando». Adele aveva preso in braccio suo nipote, facendogli fare un breve salto in aria. Era molto entusiasta quel giorno di fine febbraio 2022: «Vi faccio vedere una cosa, venite con me», li esortava, svanendo nel suo immenso giardino di casa.

Bruno, il marito di Adele, era seduto su uno sgabello di pietra e stava mettendo dei chiodi su un pezzo di legno. Una volta arrivata, Lena gli aveva chiesto: «Papà? Cosa stai facendo?». Sentendo la sua voce si era alzato: «Ciao figlia, ciao nipote. Ogni volta tua madre mi chiede di fare qualcosa di nuovo. Dopo la pensione pensavo che mi sarei riposato e invece...».

Bruno, anche se sembrava avere un carattere duro, in realtà, era un papà e un nonno dolcissimo. Era solo "esasperato" dal carattere esuberante di Adele che non lo lasciava un attimo libero seduto sul divano.

Osservava, con le mani sui fianchi, un'amaca su cui non aveva mai potuto rilassarsi: «Sai quando l'ho costruita? Tre anni fa», aveva alzato il tono della voce, scandendo bene quelle tre parole.

«Tre, anni, fa, ho detto tre, anni, fa, e l'ho vista solo da lontano. Adesso sto facendo l'altalena per Mattia, almeno so che verrà usata spesso», si era lamentato, sfregandosi le mani come se avesse avuto della polvere sui polpastrelli. La risposta di Adele non si era fatta attendere: «Tuo padre è sempre esagerato. Vado a prendere il biberon per il mio splendido nipote».

Lena aveva dato una rapida occhiata all'orologio e stava per fare tardi al lavoro: «Devo proprio andare ora. Viene Marco a prenderlo alle quattro e mezza. E tu papà non ti affaticare troppo».

Bruno sbuffava con un rapido cenno di assenso col capo, pur sapendo di avere addosso gli occhi di Adele fino a che quel compito non sarebbe stato portato a termine e avrebbe potuto chiedere un aiuto a Marco, suo genero.

Dopo averli salutati, e una volta salita in macchina, Lena aveva ricevuto una chiamata da Cecilia, la sua migliore amica sin dalle medie, che si vestiva elegante anche per andare a dormire. Indossava solo vestaglie di lino o di seta, mentre di giorno tailleur, gonna e tacchi, anche sui sampietrini, con la pioggia, e non li avrebbe tolti nemmeno se le fosse caduto addosso un meteorite.

«Non so se riesco a essere puntuale oggi, perché ho un appuntamento con un cliente alle 16. Però aspettatemi». Cecilia lavora come senior advisor presso una grande società ed è sempre impegnata con i clienti, ma non si perdeva mai quegli appuntamenti pomeridiani.

Entrambe, di solito il mercoledì e a volte anche di lunedì, ormai da tre anni, si incontrano con Berenice, cugina di Cecilia, al bar *Passi*. Ha vissuto per dieci anni all'estero ed è una curatrice di

mostre.

«Io sono Berenice, o meglio Berni, come il grande maestro Bernini», era la tipica frase di presentazione quando conosceva per la prima volta qualcuno e sia lei sia Cecilia erano le zie acquisite di Stella e di Mattia. «Non ti preoccupare. Io e Berni ci sediamo intanto. A dopo».

Lena era finalmente arrivata al lavoro alle 9:01 e non vedeva l'ora di sedersi sulla sua poltrona. Entro mezzogiorno aveva già ricevuto almeno quindici telefonate, nello studio legale dove lavora come segretaria, di cui una di suo marito, che faceva lo stesso lavoro di Cecilia, ma in un'altra compagnia: «Ciao amore, come prosegue la giornata?», le aveva chiesto.

Dopo una fugace conversazione, Marco aveva una proposta per cena: «Pizza e patatine, stasera?». Lena si era illuminata: «Ottima idea. Prendi anche un suppli a Stella. Ora devo andare».

Il pomeriggio, nonostante tutto era passato, tra chiacchiere con la sua manager, altre telefonate e le cinque stavano finalmente per arrivare.

«Lena sono in metro, arrivo tra poco», Berni la aveva mandato un vocale in cui diceva che stava per arrivare, non prima di essersi imbattuta in più passeggini e in mamme che davano il ciuccio ai loro figli o che li accarezzavano, cercando di tranquillizzarli dopo il pianto. Ragionava fra sé e sé: **«Quando lo dico io, un figlio mai nella vita»**.

Lena era arrivata da *Passi*, sedendosi al solito posto, in fondo alla sala, sulla panca di legno che ha dei cuscini molto morbidi su cui accomodarsi. Berni era arrivata nel momento in cui la sua migliore amica stava rimettendo a posto la borsa e sul tavolo c'era un biberon, un bavaglino, i fazzoletti, le chiavi, il telefono, i ciucci e si era avvicinata a lei: «Ho visto più cose per bambini che persone

oggi. I miei occhi ne risentono».

«Ciao anche a te, Berni, non sapevo che rimettere a posto la borsa potesse dare così fastidio», aveva risposto Lena, essendo ormai a conoscenza della repulsione di Berni per i bambini.

Non voleva avere figli. Era la paladina del «Non voglio avere figli», e capitava ogni tanto che dicesse a Lena quanto ammirasse il suo coraggio nell'accudire e quanta pazienza ci volesse per sopportare i capricci di Mattia. Anche se, però, in cuor suo non voleva ammetterlo, si era affezionata sia a lui sia a Stella.

Berni, nonostante avesse sempre mille progetti per la testa, aveva una relazione con Giacomo da tre anni. Doveva chiamare i clienti di giorno, vedere se la location fosse adatta per la mostra il pomeriggio, andava a cene di lavoro con gli artisti e, no, nessun figlio sarebbe mai arrivato.

«I tuoi figli sono tollerabili, sappilo», Lena sapeva che Berni le stava facendo un complimento molto velato, quando era arrivata la barista a prendere gli ordini: «Per me una birra e per la mia migliore amica noiosa un caffè anonimo». Giulia ormai sapeva i loro gusti e Berni manteneva sempre quel tono un po' cinico e un po' esuberante, non mancando mai di sottolineare a chiare lettere il suo pensiero.

«Ragazze, eccomi», Cecilia aveva chiuso l'ombrello e si era appena asciugata le décolleté sullo zerbino. «Miss mondo col caffè in vetro ci degna della sua presenza. Ma uno stivale comodo mai?», Berni, volgendo gli occhi ai suoi piedi, cercava di far notare a sua cugina che quelle scarpe fossero inappropriate per il maltempo.

Ma Cecilia, scuotendo i suoi lunghi capelli biondi, prontamente aveva risposto: «lo almeno mi bagno, ma con classe. E non come Lena che mette la tuta anche se va fuori a cena e tu, tesoro, da quanto non ti lavi i capelli?».

Lena, la mediatrice del gruppo, cercava di riportare la “calma” al tavolo: «E meno male che dovevamo vederci per fare una chiacchierata... Come è andata oggi al lavoro?». Dopo essersi prese in giro, come si fa quando c'è una grande amicizia, e dopo aver fatto un aperitivo, tutte e tre erano rientrate nelle rispettive case.

1.2 «Mamma, che c'è?»

«Mamma, finalmente, ho fame», Stella era andata ad accogliere Lena, correndo alla porta con un abbraccio ed era impaziente di mangiare.

Anche Marco, con il piccolo in braccio, era andato a salutarla: «Ciao amore, Mattia ha già mangiato, manca solo la frutta. Comunque oggi sono andato a prenderlo, c'era tua madre contenta di averlo avuto per sé tutto il pomeriggio, ma tuo padre... mi implorava pietà con lo sguardo».

Mentre si toglieva le scarpe, seduta sul divano e con una faccia ormai rassegnata, Lena aveva risposto: «Le solite idee di mia madre. Gli sta facendo fare un'altalena per lui». Intanto, Stella aveva sorriso. Non vedeva l'ora di spingere forte suo fratello, oltre a fargli assaggiare l'amato Nesquik.

Cecilia, dopo essere quasi inciampata più volte sui sampietrini, – sì, faceva di tutto per la classe – aveva comprato un altro paio di scarpe, tacco rigorosamente 12, rosse, e con il cinturino. E avrebbe passato un'altra ora a decidere cosa indossare all'ennesimo appuntamento. Il vestito rosa non si intonava con

il nuovo acquisto, quello verde corto non la convinceva e aveva optato per quello nero con lo spacco laterale.

Mentre si truccava, con la musica di sottofondo, il telefono aveva cominciato a squillare. Dopo aver letto il nome, non ha risposto.

Ma “l’innominata” continuava a chiamare, ininterrottamente.

Così, dopo essersi appoggiata alla parete del bagno, con la testa fra le mani, aveva deciso di mettere il vivavoce: «Che c’è?».

Era sua madre: «Volevo sentirti. Come stai?». Sapeva che quando riceveva quella telefonata – che per sua fortuna accadeva molto raramente – non era perché sua madre aveva deciso di concederle gentilmente quell’accenno di affetto che ancora riservava per lei.

«Mamma sto per uscire, che c’è?». Eccoli, il solito copione. Sapeva già qual era il motivo della chiamata: lamentarsi del suo lavoro, dei suoi vicini, delle sue amiche e del suo ultimo compagno con cui aveva appena litigato. Era sempre la stessa storia, che si ripeteva con personaggi diversi. Eppure, per sua figlia non aveva mai tempo, non voleva mai ascoltarla, aveva sempre da fare.

La telefonata era stata puntualmente snervante, tant’è che Cecilia, dopo averla salutata, non voleva più uscire. **“L’innominata” non le chiedeva mai come stesse, come andasse il lavoro, e se stesse uscendo con qualcuno.** Mai, il solito, niente. Così sperava che con una passata di fondotinta quella sensazione, che le aveva lasciato addosso, sarebbe evaporata come quel brufolo che cercava di coprire.

Dopo essersi incipriata il viso, aveva deciso di forzarsi a vedere Federico. E per fare un bilancio, inaspettatamente, quella serata era andata pure bene con lui, anche se sapeva che non si sarebbero visti. Cercava il “vissero felici e contenti”, tuttavia, quella sera era solo “vissero felici”, mancava più di qualcosa.

E allora, si ritirava sotto le coperte, ribadendo a se stessa che nei prossimi appuntamenti avrebbe dovuto impegnarsi di più, sperando che anche sua madre, una volta nella vita, le avrebbe voluto davvero bene.

Berni, invece, una volta tornata a casa, aveva preparato la cena e quella sera avrebbe visto un film con Giacomo. **Alle dieci in punto era suonata la sveglia: era l'ora di prendere la pillola**, non prima di aver aperto un dibattito con Giacomo: «Amore, ma lo sapevi che stanno facendo degli studi sul "pillolo" maschile? Ho letto proprio in questi giorni che la ricerca sta dando degli ottimi risultati. Tu lo prenderesti?».

Giacomo, mentre stava per mettere play, si era voltato verso di lei: «Sì, lo prenderei. Sarebbe tutti i giorni?». Berni stava ricercando quell'articolo: «Aspetta che riprendo il link... Leggi qui. Gli interrogativi sono ancora tanti. Comunque, il "pillolo" bloccherebbe per qualche ora l'azione degli spermatozoi. Mi è capitato un video su Instagram in cui venivano osservati al microscopio».

Giacomo, in balia di un'inquietudine legata alla vaghissima possibilità di diventare padre, era molto attento. E avrebbe voluto continuare quel discorso, ma preferiva vedere il film, nella consapevolezza che "quella faticosa domanda" non sarebbe ancora arrivata.